

ROMANZI STORICI

SERGIO PENT

TERRORE

Nella Francia della ghigliottina

È un'operazione da tanto di cappello, quella messa in atto da Danila Comastri Montanari con il suo romanzo sul «Terrore» immediatamente successivo alla Rivoluzione Francese (Mondadori, pp. 344, €18).

La creatrice dell'investigatore romano Publio Aurelio Stazio - personaggio ormai consolidato del giallo storico italiano - ha svolto un certosino lavoro di ricerca per ricostruire, con precisione mai leziosa, il periodo che nel settembre 1793 inaugura uno dei momenti peggiori e più malsani della Rivoluzione appena avvenuta.

In questa confusione epocale, con le rivolte della Vandea e di Lione, con i girondini che tramano



nell'ombra e i giacobini saldamente al potere nella capitale, l'autrice riesce a introdurre una suggestione gialla che incuriosisce il lettore ma non prevarica sulla matrice storica così ben definita. La mano assassina che fa ritrovare i cadaveri decapitati di esponenti di spicco dei giacobini, sembra voler vendicare le tante vittime della Rivoluzione, ma, al di là della caccia al colpevole - compito

affidato all'avvocato repubblicano Etienne Verneuil - si passeggia con disinvoltura in un momento storico confuso e insidioso, in cui lo spirito della rivolta è già ampiamente compromesso dalle umane lotte di potere.

L'inchiesta di Etienne attraversa una Parigi in fermento, ancora ricca di piccole sommosse popolari e di misteri, tra cui quello del bambino del Tempio, ritenuto dai monarchici l'unico e legittimo sovrano della nuova Francia.

Incrociando personaggi fittizi a figure storiche concretamente ridisegnate - tra cui un magnifico, ambiguo Saint-Just - la Montanari ha trovato l'esatto punto d'incontro tra Storia e fiction, senza eccedere in nessuno dei due aspetti, ma coniugando la passione narrativa a esigenze rievocative puntuali e accattivanti, in cui l'atmosfera da ghigliottina del Terrore regna su tutto come l'unica sovrana.

AL DIAVUL

Dal Monferrato contro Franco

Quando il suo cuore cede, nel 1983, in un autunno sereno profumato di mosto, Errico Nebbiascura abbandona senza rimpianti un secolo che lo ha visto protagonista in tutte le lotte per la libertà. Figlio di Ruggero, l'anarchico fabbro del paese di Montecastello in quel di Alessandria, Errico fa il suo ingresso nel Novecento con la fiducia di chi vive in un mondo ricco di ideali e di capipopolo agguerriti. L'angolo appartato di provincia diventa un piccolo inferno di violenza con l'avvento del fascismo, ma Errico - il ragazzo con l'occhio viola - sente solo crescere dentro un desiderio assoluto di giustizia sociale. Dovrà fuggire dal suo borgo ormai ostile, e sarà la Spagna ad accogliere la sua fuga, una Spagna in

Alessandro Bertante
Al Diavul



odore di rivoluzione nelle cui strade Errico si perde, tra vino e belle amicizie politiche. Quando scoppia la guerra civile, il giovane piemontese sarà a fianco della sua donna - Marisol - a combattere il franchismo, prima nell'amata Barcellona che lo ha visto maturare, poi nella leggendaria «Columna de hierro» del fronte anarchico aragonese.

L'avventuroso percorso è un viaggio nella Storia, un passaggio di decenni che rappresenta una continua, ininterrotta iniziazione alla vita. Tra morte e dolore - l'addio straziante a Marisol affianca in qualche modo l'epica spagnola di Hemingway - Errico diverrà anche lui «Al Diavul», come il suo mitico padre, eroe e protagonista di una Storia in cui le energie e il coraggio individuali sono la sola forma di orgoglio libertario dei popoli sottomessi. Un'epopea ispanico-monferrina che si apre e si chiude sui toni lenti del silenzio provinciale.

«Al Diavul» (Marsilio, pp. 245, €17) è un romanzo ricco di fatti in cui Alessandro Bertante rievoca il Novecento dal punto di vista delle grandi illusioni, quelle che vivono finché vive l'uomo che le coltiva. In questa suggestione sociale popolare «Al Diavul» Errico Nebbiascura è una figura vincente della nostra nuova narrativa.